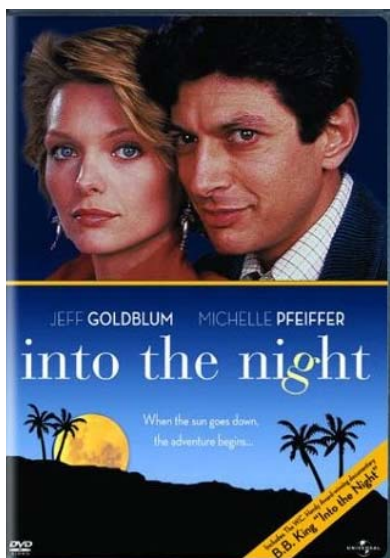




TITOLO	Tutto in una notte (Into the Night)
REGIA	John Landis
INTERPRETI	Carmen Argenziano, Dan Aykroyd, Richard Farnsworth, Jeff Goldblum, David Bowie, Kathryn Harrold, Andrew Marton, Paul Mazursky, Irene Papas, Michelle Pfeiffer, Roger Vadim
GENERE	Commedia
DURATA	115 min. – Colore
PRODUZIONE	USA - 1985
<i>Distratto nelle riunioni di lavoro, tradito dalla moglie e costantemente afflitto dall'insonnia, l'ingegnere Ed Okin prende una notte la macchina e fa una corsa fino all'aeroporto di Los Angeles. Una bella sconosciuta - Diana gli piomba terrorizzata sul cofano, inseguita da quattro truci "killers" persiani. Comincia la disperata fuga dei due, lui sbigottito e lei assillata dalla banda e dal suo problema personale: ha, infatti, contrabbandato dei meravigliosi smeraldi del tesoro imperiale dei Pahalevi e non intende certo mollarli. Affidatili intanto ad una ballerina sua amica (che li nasconde nella fodera di un abito e che, a suo tempo, morirà affogata per mano dei quattro, sempre in cerca del tesoro), Diana dovrà fare i conti con un avventuriero francese, con un analogo esemplare inglese e, sempre, con gli scatenati iraniani alle sue costole. Il tranquillo ingegnere passa, così, con lei da un agguato ad una scorribanda automobilistica, conosce un produttore televisivo (a cui la banda devasterà la bella villa), si incontra con Jack, il maturo e ricco ex amante di Diana, tormentato ormai dalla immobilità ed ancor più da una insopportabile moglie. Non c'è tempo non solo per dormire, ma neppure per pensare all'insonnia e il buon Ed fa del suo meglio, già molto attratto com'è dalla sconosciuta. Finalmente, egli si reca nella lussuosa dimora di Shahneen Parvizi, una matrona persiana che, attorniata dai suoi accoliti, impone la consegna degli smeraldi dello Scià. A trattativa conclusa, in maniera però anche soddisfacente per la ingegnosa Diana (cui capiterà poi di ricevere in dono una valigetta di dollari dal suo vecchio Jack), i due, che ormai si amano, decidono di tagliare la corda per sempre in aereo: non prima, tuttavia, di rischiare la pelle in una spettacolare sparatoria all'aeroporto, tra polizia, persiani ed avventurieri di ogni risma</i>	

Tutto in una notte, per la regia di John Landis, è un film del 1985 interpretato da Jeff Goldblum e Michelle Pfeiffer.

Nella pellicola appaiono alcuni celebri registi, Jack Arnold, David Cronenberg, Jonathan Demme, Richard Franklin, Amy Heckerling, Jim Henson, Colin Higgins, Lawrence Kasdan, Jonathan Lynn, Paul Mazursky, Daniel Petrie, Don Siegel e Roger Vadim, oltre allo stesso John Landis e al direttore della fotografia Robert Paynter.

Critica:

Le etichette costano poco dappertutto, ma a Hollywood ciò è ancora più vero che altrove: così, a *Tutto in una notte* (*Into the Night*, 1985) la Universal ne appioppa ben



due, lanciandolo con la frase «Una storia pericolosamente divertente». In realtà è lo slogan a dimostrarsi pericolosamente sbagliato, poiché suscita aspettative che il film non può e non vuole soddisfare: né commedia né poliziesco d'azione, il film è rifiutato dal pubblico. E se imputare ogni responsabilità del fiasco a uno slogan infelice sarebbe probabilmente una esagerazione, certo l'errore dello Studio ha un peso non trascurabile nel determinare l'accoglienza deludente: basta pensare che anche i (non molti) commenti positivi fanno propria la sintesi pubblicitaria tra comico e thriller lodando la disinvoltura con cui l'autore cambia registro tra l'uno e l'altro. Questo tipo di approccio è incoraggiato anche dalla reputazione che Landis si è guadagnato coi

film precedenti, ma il rischio è di non riconoscere *Into the Night* per quello che è: e cioè, l'opera più ambiziosa di tutta la filmografia del regista e forse l'unica in cui il genere di turno sia compiutamente superato.

Alla ricerca di una definizione da tamburino di giornale, si può tutt'al più usare il termine "drammatico", abbastanza generico da non indurre in equivoco. Anche se la trama ruota attorno a un intrigo internazionale che si sviluppa secondo le logiche ripetitive del thriller, Landis si sforza infatti di sabotarne il funzionamento: la narrazione, pur ricca di inseguimenti, sparatorie e delitti, è intenzionalmente pilotata sulle secche, sì da evitare quel ritmo incalzante che già da solo basta a far genere. Se Hitchcock teorizzava la costruzione di un film sulla Red Herring (uno spunto spesso pretestuoso, irrilevante nel risultato complessivo ma strumentale per innescare una catena di eventi spettacolari) qui si porta il principio alle estreme conseguenze: irrilevanti non sono soltanto gli smeraldi rubati, ma anche gli snodi della vicenda che da essi scaturisce; nel loro sgranarsi caotico, gli eventi narrati appaiono privati della loro necessità e perfettamente fungibili gli uni con gli altri.

Si nota sin dal principio che il passo del racconto è quantomai anticonvenzionale: consacrato alla presentazione del protagonista, il primo quarto d'ora è una spietata descrizione di banalità quotidiana resa ancor più angosciata dall'assenza di qualsiasi commento musicale e dalla frantumazione del dialogo in lunghi silenzi. L'uso di inquadrature fisse, stavolta, non ha alcun intento ironico ma serve a far partecipe lo spettatore del malessere di Ed Okin, sprofondata nella noia e nella frustrazione senza sapere - o forse più esattamente senza volere - metterne a fuoco le cause. Stordito dall'insonnia al punto di incantarsi a metà di una conversazione, il protagonista confessa apertamente di sentirsi come se venisse da un altro pianeta. È, insomma, ancora una volta un alieno: solo che, mentre gli altri eroi di Landis non si preoccupano della propria diversità e tirano avanti per la loro strada, Ed ne è sopraffatto. «Tu sei uno di quelli che programmano tutto, vero?» gli chiede Diana che, sarà lei stessa a dirlo, gli uomini li conosce. In effetti Ed vive prigioniero della vita in provetta che lui stesso si è costruito e non ha il coraggio di rimettersi in gioco. È necessaria la scoperta del tradimento della moglie per costringerlo a mettere un piede nel mare oscuro delle potenzialità - il parcheggio dell'aeroporto, supremo crocevia di scelte - e anche così ci vuole un *deus ex machina* per impedirgli di riavviare il motore dell'auto e tornare senz'altro nell'alienante ma sicuro tran tran quotidiano: è l'incontro con Diana, l'Imprevisto che spalanca la porta sul mondo parallelo della Los Angeles che non dorme, risucchiando il protagonista "dentro la notte".

Dietro a molti di questi personaggi si intuisce un background che stimola la curiosità dello spettatore senza dargli tutte le risposte, comunicandogli il senso di smarrimento del protagonista, piombato in una storia di cui non conosce le regole. Per Landis questa ricchezza narrativa è l'occasione ideale di passare in rassegna i nuovi malesseri degli anni Ottanta, l'esplosione della violenza legata al profitto, la criminalità internazionale e la psicosi del terrorismo (insieme a *Trading Places*, questo è uno dei primi film in cui la reazione di una folla di persone alla presenza di una persona armata consiste nel gettarsi a terra invece della fuga), la corruzione dilagante (l'agente Clu Gulager che intasca parte del bottino) ma anche il disagio tutto americano per la colonizzazione del territorio da parte di grandi capitali stranieri. Con limpido pessimismo, lo straniamento di Ed riflette la difficoltà di orientarsi in un mondo impazzito, dove ogni regola è polverizzata e i ruoli si fanno sempre più confusi. All'avventura è negata qualsiasi idea di romanticismo: neppure i villains hanno più alcuna - sia pur perversa - grandezza, se è vero che gli smeraldi attorno a cui tutti si scannano servono solo a concludere uno squallido contratto per l'apertura di un supermercato. Anche l'eroina in pericolo, che dice di chiamarsi «Diana, come la principessa» quasi a volersi attribuire un ruolo fiabesco, è smitizzata



da qualche annotazione di crudo realismo, come l'inglorioso nascondiglio degli smeraldi o l'attacco di nausea dopo la prima aggressione.

Tra i tanti volti familiari, spicca quello dello stesso regista che si ritaglia il ruolo muto di uno degli iraniani. Al distruttivo quartetto si devono i pochi momenti di ilarità del film ma, nonostante qualche scena quasi farsesca (la banda abbatte a colpi di pistola qualsiasi ostacolo gli si pari innanzi, sia esso un cane iracondo, un pappagallo che parla al momento sbagliato o una porta recalcitrante), sarebbe un errore giudicare tali personaggi come comic relief tradizionali, macchiette con la funzione di alleggerire la tensione drammatica: quando Christie è inseguita sulla spiaggia e annegata senza pietà ci accorgiamo che, nonostante la loro goffaggine da

Banda Bassotti, sono capacissimi di un delitto brutale e insensato. Il piccolo shock che la scena non può non provocare è in realtà anticipato fin dalla prima apparizione dei quattro, contrassegnata da un altro atto di ferocia; ma sono state le nostre aspettative di spettatori, condizionati da troppi film dozzinali, a portarci inconsciamente fuori strada facendoci associare la comicità a una mitezza illusoria e Landis è pronto a prenderci in castagna, costringendoci ad ammettere di aver riso alle imprese di una banda di psicopatici.

Si è trattato, insomma, di un autentico esperimento per indagare sulle alchimie della comicità. Però l'ispirazione di fondo di *Into the Night* resta assolutamente seria e dovrebbe essere chiaro che se nel film non si ride non è per un mancato o difettoso funzionamento delle gag bensì per la loro (quasi totale) assenza. Per l'occasione la regia rinuncia a qualsiasi rinvio più o meno ironico a schemi codificati e trova una voce assolutamente personale punteggiata da intuizioni originali: potremmo citare la finezza della scena in cui Ed scopre il tradimento della moglie, affidata con discrezione a una serie di inquadrature dell'attonito protagonista; o ancora, il sonno profondo con cui Ed conclude l'avventura, in cui un uso sintetico di campo e controcampo serve a dare l'impressione che la Pfeiffer scompaia da un momento all'altro, come se si fosse dissolta nella notte.

Alberto Farina, *'Il Castoro Cinema'*, settembre 1994

(a cura di Enzo Piersigilli)